

## IL CONFLITTO DENTRO DI NOI

Al giorno d'oggi si è portati a pensare che un conflitto scaturisca da un'incomprensione o da una convergenza di interessi spesso marcata o addirittura violenta. In pochi però riescono a riconoscere il conflitto all'interno di loro stessi, un conflitto che nasce con l'individuo e muore con l'individuo stesso. Questo ha sottolineato Carlo Sini, professore di filosofia teoretica all'università di Milano, nonché uno dei maggiori filosofi italiani. Venuto nella nostra scuola per tenere una "lectio magistralis" a noi giovani sulle origini della bellicosità nel genere umano, è riuscito nell'arco di poche ore a farci realizzare che non sempre il conflitto parte da un "errore umano" ma spesso parte da "Thanatos e Eros", odio e amore, i quali sono presenti negli animi delle persone e le influenzano in ogni scelta, in ogni azione, in ogni attimo della loro vita. Il conflitto è una guerra, come direbbero i Romani, intestina, perché- allo stesso modo della guerra civile- è scatenata all'interno della città, all'interno quindi di noi stessi. Da quando nasce, l'uomo è sottoposto a innumerevoli traumi emotivi che alterano la sua percezione del mondo e di conseguenza fanno nascere quelle controversie che a volte degenerano in atti di pura violenza e semplice: fisica e psicologica..Volendo descrivere la natura umana, dice Sini, si può parlare di "insocievole socievolezza" in quanto gli uomini sono "costretti" a stare in società per meglio comprendere e meglio stare con loro stessi, anche se ciò include la conflittualità e la concorrenza con gli altri.

Per dimostrare la teoria del Professor Sini, alcuni di noi hanno partecipato ad un corso di "teatroforum" Al termine, tramite uno spettacolo, hanno messo in scena una situazione di disagio, dunque di conflitto, molto comune, per usare un termine molto ripetuto dal nostro "dominus gregis" (capocomico del teatro latino),cioè dal professor Zanchettin ,il classico "cliché". Partendo da ciò i nostri novelli attori hanno rappresentato tre diverse situazioni di conflitto, lasciando però in sospeso la conclusione e chiedendo al pubblico di

intervenire qualora avessero voluto cambiare qualcosa nella rappresentazione. La difficoltà di questo gioco di battute si è evidenziata subito sia negli attori, sia nel pubblico: i primi perché, rimanendo fedeli al personaggio da loro interpretato, dovevano reagire a seconda della nuova situazione in maniera consona e appropriata, i secondi in quanto spesso si sono ritrovati spiazzati dalla reazione dei ragazzi -attori ,che, per esempio, hanno continuato la loro "infernale assemblea" nonostante i richiami inutili del professore-sostituto.

Un'altra messa in scena, che ha visto protagonisti sempre alunni delle classi quarte, ha riguardato la simulazione di casi di processi realmente accaduti. Infatti a conclusione di questo ciclo improntato sul conflitto la dottoressa Zoncu, giudice del tribunale di Busto Arsizio, ci ha prima delucidato sul funzionamento di un processo e sulle fasi di cui è composto e- ancora più importante- su come si arriva ad un processo. Poi dopo aver fatto un rapido excursus sul diritto civile e penale, sui principi su cui si basa un processo, e sui vari attori di tale pratica giuridica, la dottoressa Zoncu ha anche fatto da mediatore e da giudice per le simulazioni messe in atto dai ragazzi, le cui soluzioni potevano variare a seconda dell'interpretazione dei giudici e dalla bravura degli avvocati. Nonostante qualche incertezza o dubbio sulle condanne di colpa o innocenza, la maggioranza degli studenti è giunto allo stesso verdetto assolutorio finale, scoprendo poi che era stata la stessa sentenza pronunciata dai veri giudici.

A conclusione di queste tre giornate, collegate da un filo chiamato conflitto e tenute insieme da tanti piccoli nodi, chiamati uomini, non saprei dire in quanti si sono soffermati a pensare al messaggio di fondo trasmessoci, ne saprei dire se alcuni ne hanno trovato uno. La mia personale interpretazione è principalmente basata sull'intervento del prof. Sini: l'uomo è socievole solo perché deve esserlo, e lo dimostra nei suoi innumerevoli conflitti quotidiani, ma ancora di più nel fatto che egli stesso è un conflitto, in quanto in ogni persona, come minimo, ci sono due personalità: quella dettata dall'amore e quella dettata dall'odio.

Bonzi Michela, 4<sup>^</sup>O